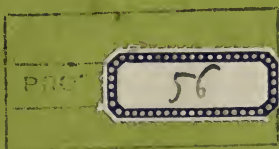
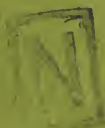
F. SCHIRA

SELVAGGIA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

23249

SELVAGGIA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

G. T. CIMINO

MUSICA DEL MAESTRO CAV.^{e}

F. SCHIRA

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

1-1875

PERSONAGGI		ATTORI
SELVAGGIA	Sig.ª	ROMILDA PANTALEONI.
LAUDOMIA	Sig.ª	MARIA DE GOURIEFF.
NICCOLÒ DE' LAPI	Sig.	SENATORE SPARAPANI.
LAMBERTO	Sig.	ANTONIO ROSSETTI.
MARCO	Sig.	ARGIMIRO BERTOCCHI.
CLEMENTE VII		*Non parlano.*
CARLO V.		
Popolani		
Fanti Spagnuoli		
Legati delle varie Città d'Italia.		
Contadine Romane		

Compagnia della Misericordia.

L'azione nel Prologo ha luogo presso Velletri.

Nel primo Atto a Bologna. Nel secondo e terzo a Firenze.

Ballabili, Banda sul palco ecc. ecc.

EPOCA, 1530.

PROLOGO

SCENA I.

La scena rappresenta un soffitto con misere suppellettili. Un rozzo e logoro armadio; una tavola, un inginocchiatojo, pochi scanni. Verso sinistra una porta; più verso il mezzo della scena in fondo una finestruccia. Un letto, e poco più in là verso il fondo a destra un letticiuolo ove dorme una fanciullina.

Selvaggia sta distesa sul suo letto - Sogna - Il suo sogno è raffigurato da un fondo di scena illuminato da scarsa e fantastica luce in cui si veggono due figure; un bel cavaliero che conduce all' altare una donna vestita di bianco, e cinta di ghirlanda nuziale. - Selvaggia sogna se medesima.

Sel. (*sognando*)
O sposo mio!... presto è l'altare!... oh gioia.
(*si sveglia - lungo stupore*)
Ohimè!... soave illusïon... pietosa
Menzogna dell'infermo animo mio
E dell' ebbro desio,
Perchè fuggire ?
(*guarda attorno*) Ohimè son sola, e sono
Abbandonata, e povera e negletta,
E furtiva qui traggo i giorni tristi.
E a tutti ascondo la figliuola mia!
Povera figlia!...
(*va al letticciuolo della bambina e la guarda lungamente, poi torna a sedere sul letto*)
Ei non verrà! trascorsero
Cinque anni! sarà morto!... poverino
Sicuro, è morto tra si crude guerre
E incendi e stragi!
(*piange un po' come rassegnata ad antico dolore*)
Che mai dico? sola
Non son. V'è l'angiol mio che là riposa
La sua fronte beata, e rugiadosa!

Cara bambina dalla chioma d'or
Dormi, ti veglia della madre il cor.
Dormi, mio ben,
Su questo sen.
Delle tue labbra l'alito gentil
Vince l'olezzo d'odorato april.
Dormi, mio ben,
Su questo sen.

Voci lontane

Il cielo impallidì! –
Un tenüe chiaror,
Di lunge annunzia il dì.
O mia gentil ti scuota
La voce dell'amor
Dal tiepido sopor.

Sel. Voci di gaudio
Ed io son sola!... io tremo!
Ho paura per lei, per me! – Fuggii
La mia stanza natal! m'han discacciata
Quando fu noto il fallo mio – son sola,
Son sola e non ho pane! Oh s'ei vivesse,
Se ci avesse scordate!... Lo punisca
Iddio...

(a questo punto si ode un canto religioso)

Preghiera del mattino.

Coro interno

Signor! già l'alba ci riconduce
Nuovo prodigio d'amore e luce.
Fa che sia vana, mite Signor,
La bieca insidia del tentator.

Sel. (*cade in ginocchioni*)

Ne' miei sgomenti, nel mio terror
A te gran Dio s'alza il mio cor...

(*Selvaggia s'alza; e volto uno sguardo d'amore alla figliuola che dorme, piglia un velo e se ne cópre il capo*)

Si; corro al tempio anch'io. Figlia, tra poco
Ritornerò. La breve mia preghiera
Accolga Iddio! (*parte*)

SCENA II.

Coro di uomini e donne.

(*sporge il capo una donna; poi s'avanza guardinga - assicuratasi che non v'é alcuno, fa cenno ad altre, che fanno cenno ad altre donne ed uomini, tra i quali parecchi abati*)

DONNE Su venite.
ALTRE Niuno è qui.
E colei pur dianzi uscì.
TUTTI In quest' orrido abituro
Esploriam guardinghi il vero.
Con quel volto ingenuo e puro
Cela anch'essa il suo mistero.
Tutto vedrem;
Tutto saprem. –
ABATI Troppo troppo il ciel stancato
Han lo scandalo e il peccato.
DONNE E s'è ver ciò che ho sentito
Ch'ebbe figli e non marito.
TUTTI Dovrà sgombrar
Senza indugiar. –
(*gli uomini si danno a frugare da una parte; le donne dall'altra; accortisi della fanciullina.*)
DONNE Una bimba... una bimba, che orror!...
(*tutti accorrono; le donne pongono l'indice a croce sulla bocca*)
UOMINI Ah perversa!
DONNE Oh vergogna!
TUTTI O furor!
DONNE (*esaminando la fanciulla*)
Com' è bella.
ABATI Il demonio le fa
Trista dote d'incanti e beltà.
ALCUNE DONNE
Essa vien...
ALTRE Essa vien.
(*tutti si raggruppano attorno al letticiuolo della fanciulla*)

SCENA III.

Selvaggia entra inquieta.

SEL. Mi sento
Qui nel core un' arcano sgomento.

(*s'avvia verso il letticciuolo della figlia, e con indicibile terrore s'accorge delle tristi figure che lo circondano; dà un grido*)

Ah! chi siete?... che fate voi quà?

CORO (*con voce ironica e minacciosa*)
Chi siam noi?... chi siam noi? si vedrà.
Di chi è mai questa bimba?

SEL. È mia figlia,
Mia speranza, mio ben, mia famiglia.

CORO E suo padre?

(*a queste parole Selvaggia resta muta e mette la faccia nelle mani*)

Dov' è, non rispondi?
Arrossisci? le gote nascondi?

SEL. (*con le lagrime agli occhi*)
È mia figlia!

DONNE Chi sei?

UOMINI Come mai
Qui celata?

SEL. M' udite... scampai
Dalle stragi, da lutti da offese
Che infestarono il nostro paëse...
Lunghi stenti e perigli sostenni
Ed a viver romita qui venni.
Buona gente negar chi potrà
A una povera madre pietà!

CORO (*minaccioso ed incalzandola sempre verso la porta di sinistra*)
Parti, e tosto dal nostro villaggio;
Tu ci porti vergogna ed oltraggio.
T'allontana, recar non dei tu
Brutto esempio alla nostra virtù.

SEL. Ma è innocente mia figlia... ma dove
Mai condurla?

CORO Su, vattene altrove;
Vanne... vanne... (*incalzandola*)

SEL. Signore m'aìta!

CORO Reca altrove la turpe tua vita!

SEL. Ah pietade!

CORO (*sempre incalzandola*)
Vergogna! vergogna!

SEL. (*con impeto di disperazione e con voce di bestemmia*)
Dio tremendo, ludibrio e menzogna
Son tue leggi d'amore e pietà?

CORO Va perversa... và... và... và... và... và...

(*Selvaggia si butta sulla bambina, la solleva fra le sue braccia, e fugge.*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza di S. Petronio a Bologna.

La piazza parata a festa; dappertutto palchi e terrazze; bandiere Romane, Toscane, Francesi e Spagnuole; - pennoni - popolo - Rappresentanti Francesi e Spagnuoli - Una compagnia di fantaccini spagnuoli che dalle quinte si distende sino alla chiesa per fare ala al Corteo che deve accompagnare CARLO V *all'incoronamento.*

Marco Capitano Spagnuolo, e **Coro** di Popolani e Donne. Borghesi, Militari e Contadine, in varie foggie.

CORO Su allegri e contenti
Tra là là là là. -
Tra balli e concenti
Tra là là là là. -
La guerra è finita
La pace è bandita.
Il Sir d'Allemagna,
D'America e Spagna,
Incurvasi al piè
D'un Papa, d'un Re,
Che ha scarso il borsel,
Ma intrepido il grugno,
E stringe nel pugno
Le chiavi del ciel. -

MAR. (*che passeggia annojato*)
Gl' Imperatori e i Papi
Non s' affrettan, per Bacco! Eterno sembra
A me l' indugio.

CORO Ed a noi pur! ma il tempo
Ad ingannar, via, sciogli, capitano,
Un canto militar.

MAR. Sì, se cantate il ritornel con me;
CORO Ripeteremo il ritornel con te.

Canzone Militare.

MAR. Ra-ta-plan, ra-ta-plan, plan, plan
Oggi guerra, la pace doman:
Oggi pace, la guerra doman,
Ra-ta-plan, ra-ta-plan, plan, plan.
Non v' è spaldo che a lungo resista,
Non v' è bella che a lungo non cada.
Ove guizza il balen d' una spada,
Mastro e donno il soldato sarà.

Ra-ta-plan, ra-ta-plan, plan, plan, ecc.

Carlo quinto quest' oggi lo vuole,
Di Clemente curviamoci al seggio,
Ma domani agli assalti al sacheggio
Tornerem della Santa Città.

Ra-ta-plan, ra-ta-plan, plan, plan, ecc.

TUTTI Esulti il cor,
Viva l'amor;
Amore e vin,
Ecco il divin
Premio miglior
D'ogni virtù,
Che dà il destin,
A noi quaggiù.

(*È da notare che gli Spagnuoli guidati dal « Connetable de Bourbon » avevano dato il saccheggio a Roma, e costretto il papa Clemente a rifuggiarsi nel Castel Sant' Angelo. E ciò era avvenuto poco innanzi.*)

SCENA II.

Banditori, **Niccolò, Laudomia, Lamberto. Marco** e precedenti, Quattro Banditori suonano le trombe.

BANDITORI
Sgombrate, in breve qui verrà l'augusto
Imperatore e il Papa. (*partono*)
CORO (*guardando nell'interno della scena ed accennando Niccolò, Laudomia e Lamberto*) Oh chi son mai
Quei brutti musi? sembran frati.
MAR. Eppure
È una fanciulla fra di lor leggiadra
Come rosa di Maggio.
(*entrano Lamberto, Niccolò e Laudomia con gran seguito di Fiorentini vestiti con la più grande semplicità*)
MAR. (*ai sopravvenuti*) A niun concesso
È qui venir, che non sia prence, o messo
Di Signorie.
NIC. Prenci non già; legati
Siam di Fiorenza.
MAR. (*salutando*) A voi questo recinto
È dischiuso. (*s'allontana*)
(*i Cori si ragruppano in fondo della scena*)
LAM. Oh Laudomia
Mai più bello il sole
Rifulse a noi; tutto è letizia. (*a Niccolò*) Padre,
Quando miei voti farai paghi?
NIC. (*volgendosi a Laudomia*) Oh figli!
L'ami tu dunque? (*accennando Lamberto*)
LAU. Al cenno tuo devoto
Io son, padre adorato, e se il mio core
Dovessi interrogar, lui solo in terra
Avrei prescelto.
LAM. Oh gioia!
NIC. In breve o figli
Torneremo a Firenze ove l'altare
Vi sposerà - Così quest'oggi il cielo
Arrida ai fati della patria nostra
E della pace che a castel Cambrai

Firmar Francesco e Carlo, or colga il frutto
E cessi alfin di quest'Italia il lutto.
(aprendo le braccia ed invitando col gesto Laudomia e Lamberto)

Quì, sul mio cor figliuoli;
Dio vi guardi, v'assista, vi consoli.

LAU. *e* LAM. Oh; Lamberto, / Laudomia, oh gioia estrema!
Mio sospiro e mia speranza;
Quale affetto il cor mi prema
No che il labbro non sa dir.

NIC. Oh miei figli, oh gioia estrema!
Solo bene che m'avanza,
Quale affetto il cor mi prema
No che il labbro non può dir.

MAR. Porre a fren degg'io le mani. (*tra sè*)
Siamo in pace; il Re lo vuole,
Più che struggersi in parole
Val le femmine rapir.

(*Ripigliano i ritornelli festivi*)

SCENA III.

Selvaggia e Precedenti.

(*Niccolò si avvicina al tempio. Lamberto tenendo al braccio Laudomia passeggia di qua e di là. — Entra Selvaggia vestita quasi da gitana con un velo sulla fronte, vezzosissima e provocante.*)

CORO (*volgendosi alla scèna e salutando l'arrivo di Selvaggia*)
A noi t'avvicina;
Leggiadra indovina;
Rimuovi quel velo;
Geloso fa il Cielo.
La gioia diffondi
Coi suoni giocondi
Del.magico canto,
O dolce ne infondi
Con voci di pianto
Mestizia e pietà.

SEL. Passanti, galanti,
Venite, son quà.
Arpe festose e cembali
Echeggino sonore;
Corra le vene un fremito
Di voluttà, d'amore.
(*con accento nervoso*)
Sì, la coscienza e il fato,
Il pianto ed il peccato,
Tragga in eterno il vortice
Del facile piacer.

CORO Colma, corona il calice,
Bevi, ritorna a ber.

(*la fronte di Selvaggia si rannuvola di tristezza. Amari ricordi tornano alla sua mente quasi senza sua saputa. Si astrae... parla a sè stessa. Il Coro segue tutt' i movimenti, e raccoglie tutte le parole di lei*)

SEL. Pura, amorosa, ingenua,
Fui tra le donne anch' io!...
Piansi, ma beffa gli uomini
Si fer del pianto mio!...
(*con crescente dolore e tristezza*)
Da poco tempo è smossa
La zolla d'una fossa!...
Sta l'angiolin mio bel
Entro quel freddo avel!... (*singhiozzando*)

CORO Sta l'angiolin suo bel,
Chiuso nel freddo avel.
(*Il Coro ripiglia il primo movimento*)

SEL. (*tra sè un po' più calma*)
Eppur nel cor
Arde tuttor
Chiuso il profondo ardor
D'un primo e vero amor!...
Da sera a mane
Cerco, ma vane
Le mie ricerche fur
È forse morto ei pur!...

MAR. (*avvicinandosi a Selvaggia*)
Mia bella amor vuoi darmi?
Vuoi tu beato farmi?
SEL. Va via; quest'oggi no.
MAR. Dunque doman?
SEL. (*bruscamente*) Nol so.
MAR. Se amore a me non nieghi
Se a' miei desir ti pieghi,
Cugino io son di Re,
E in cambio del tuo cor
Io ti darò in mercè
Terre, gioielli, ed or.
SEL. Va via, quest'oggi no.
MAR. Dunque doman?
SEL. Nol so.

(*Selvaggia fugge - Marco e Coro le corrono dietro*)

Ballo di Contadine Romane.

SEL. (*rientra dalla quinta opposta a quella da cui è uscita e dice tra sè:*)
Chi son? chi fui? Perchè più vivo? ohimè!
M'è grave l'aere, vacilla il piè.
(*tutta la folla si precipita sui passi di Selvaggia, e la investe da tutte le parti*)

CORO La buona ventura...
SEL. Porgete la mano.
DONNE I. M'è il damo fedele?
UOMINI I. Fedel m'è la sposa?
DONNE II. In mare ho il marito.
UOMINI II. Ho il figlio lontano.
» I. Fia buona la messe...
O magra sarà?
SEL. Schiudete la palma; venite son qua.

SEL. (*a un uomo dopo aver guardato la sua mano*)
Fedel t'è la sposa, ma stacci d'appresso.
(*ad altri*)
Lo sposo, il figliuolo veder t'è concesso,
Costante è il tuo damo... (*ad altra*)
(*in questo punto traversa la scena Lamberto avendo per braccio Laudomia e col capo curvato verso lei in soavissimo atteggiamento d'intimo colloquio amoroso. A quella vista Selvaggia dà un grido*)
SEL. Oh cielo!... egli... stesso!...
M'inganno!... no!... pure!...
(*si slancia sui suoi passi, ma nel vederlo al braccio d'un altra donna s'arresta annichilita*)
Con altra favella!...
La guarda amoroso!... sorride la bella!
M'è grave il respir!...
Mi sento... morir!...
CORO (*avvicinandosi a Selvaggia*)
Che hai tu?
SEL. Nulla...
(*rinvenendo e padroneggiandosi con sovrumano sforzo si dirige a Lamberto. Durante tutto il dialogo Lamberto preoccupato di Laudomia risponde a Selvaggia con le spalle voltate e con tuono di alterigia e disprezzo*)
SEL. Dimmi; vorresti tu pure
Ch'io dica tuoi casi d'amori e venture?
LAM. Ti scosta.
SEL. Gli eventi che serba a te il fato
Dirò...
LAM. L'avvenire che giova indagar?
SEL. (*con significazione grandissima*)
Ebben cavaliero! « *dirotti il passato!!!* »
Se il vel del futuro non brami squarciar.
LAM. (*volgendo le parole a Laudomia con affetto infinito*)
Passato e futuro compendia il mio cor,
È tutta la vita quest'ora d'amor.
SEL. (*con voce velata dall'angoscia*)
Iniquo!... spietato!... spergiuro... infedel...
Nè ancor su te scaglia, sue folgori il ciel?
(*s'allontana*)

LAM. Il tempo passato
Nel nulla è travolto.
Rimpiangere è stolto
La vita che fu,
Nè torna mai più.
Soldato ed amante
Infranger non curo,
Il vel del futuro
Scrutare perchè
Quel ch' oggi non è?
Mi porge quest' oggi
La coppa del fato
Un sorso beato,
Nè turbo il piacer
Con altro pensier.
Nè tema mi reca
L' avverso destin.
Nè sfuggo il mio fin,
Se resta l' onor,
La gloria, e l' amor,
D' un tenero cor.

(*A questo punto i soldati Spagnuoli e Romani con le alabarde respingono il popolo e lo ammassono in fondo alla scena. - A destra della scena varii legati con le bandiere nazionali - Fra questi, vestiti con gran pompa, si vede* **Niccolò** *con abito dimesso,* **Laudomia** *e* **Lamberto.**

SCENA IV.

Gran Marcia - Grandi di Spagna, Principi dell' Impero, Principi Laici ed Ecclesiastici - Dignitari dello Stato - Cardinali, Vescovi e Prelati, in ultimo Carlo V. Al suo giungere appare sulla soglia di S. Petronio il Papa Clemente VII. Suonano le campane. Carlo fa un gesto di omaggio come tra Principe e Principe: ma ad un gesto di Clemente, Carlo quasi malgrado la sua volontà, lentamente piega il ginocchio. *Clemente* lo rialza e rientra con lui in chiesa.

LITURGIA.

(*Tutti s' inginocchiano all' arrivo di Carlo V.*)

CORO (*di dentro*) È Carlo Imperator,
Ei l' unto del Signor.

CORO (*di fuori mormorando*)

È Carlo Imperator,
Ei l' unto del Signor.

CORO (*di dentro*)

Sull' ara degli apostoli
La pace fu sancita;
L' ire immoliamo; ed ostia
Non fu più al ciel gradita.

CORO (*di fuori*) Finì la guerra:
Sia pace in terra.

NICCOLÒ (*rizzandosi*)

Signor, la terra è in lacrime,
Insanguinata ed arsa!
Di bronchi di macerie
Ogni contrada è sparsa.
Invano in fronte agli uomini
Il bacio Tuo posò,
La Tua divina immagine
Il sangue cancellò.
Mite d' amor proposito
Succeda agli odii truci.
Pace costante e prospera
Tu fra le genti adduci.
Non fia che invan sul Golgoda
Il Figlio Tuo spirò.

(*Ripiglia la marcia. Il Corteo vien fuori da S. Petronio con Clemente VII e Carlo V che entrato senza corona, esce con quella d'Imperatore. Il popolo, i grandi, e i legati sgombrano la scena: restano Niccolò, Laudomia, Lamberto e Fiorentini. Niccolò è in ginocchio assorto in profonda preghiera. — A questo momento alcuni Prelati si schierano sulla soglia di S. Petronio con un* breve *nelle mani che appiccano alla porta della Chiesa*)

CORO DI PRELATI

Anatema a Firenze. A Dio rubella
E agli Apostoli suoi. L' altar si veli,
Insorgano le genti
A farne strazio. Carlo Quinto, il sacro
Imperator, per primo la sommetta
Alle chiavi Apostoliche. (*stupore dei Fiorentini*)

NIC. (*che era stato inginocchiato sin' allora, dà un balzo, e grida:*) Che sento!
LAU. Oh padre mio! (*correndo al padre*)
LAM. Che? l'anatema!... iniqui!
NIC. Che sento! Firenze d'anatema è colta?
Chi chiama sovr' essa lo sdegno del ciel?
Perchè tra dissidii, fra stragi travolta?
Chi il lutto le indice di guerra crudel?
Tu, tu, nunzio di pace e d'amore
Di concordia, tu simbolo in terra!...
Tu!... tu!!!... soffi l'incendio di guerra...
Tu!... tu!!!... dai delle stragi il segnal?...
Fiorentini – giuriamo i destini
Contrastar della terra natal.
(*Tutti si raggruppano intorno a Niccolò*)
Giuriamo, e possa accogliere
Il giuramento Iddio,
Giuriamo il sangue spargere
A pro' del suol natio.
Giuriamo per le ceneri
De' martiri, degli avi,
Anzi che viver schiavi,
Dolce ne fia morir.
Al vile, allo spergiuro,
Neghi la luce il sole,
Viva esecrato! e in odio
Fino alla tarda prole!
Nè trovi un cor che l'ami!

SCENA V.

Selvaggia e **Marco**, in disparte osservandoli ed i precedenti.

SEL. (*a Marco, dal fondo della scena, indicando i Fiorentini che partono lentamente*)
Se tua sarò, concederai che il sangue
Di quegli iniqui io versi?
MAR. Io gli abbandono
Al tuo furore.
SEL. Mi segui! (*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Vasta sala in casa di Niccolò de' Lapi; grandissimo verone in fondo chiuso da tende. Porte nello stile del rinascimento.

Coro di fanciulle con mazzi di fiori rivolte alle porte della stanza di Laudomia. — È l'alba.

Coro Tutto tace - dorme in pace
La vezzoza - neghittosa.
Su, ti desta - l'alba è giunta;
Su ti desta, il dì già spunta!
Gia s'appressa radiante
Un bel giorno, e l'ombre fuga;
Già nel calice fragante
Le sue gemme il sole asciuga.
Mira il ciel che torna azzurro?
Odi un mistico sussurro?
Desso è il soffio della vita
Che i mortali all'opre invita.
Fiamme e gaudio all'aere al suol,
Già dispensa il nuovo sol! -

SCENA II.

Laudomia e precedenti.

Lau. (*accorrendo*)
Care compagne, eccomi quà.
Coro (*correndole incontro*) Buon giorno.
Lau. Quai nuove dell'assedio!
Coro Ognor le stesse.
Lau. Speriam!
Coro Speriamo!
Lau. Ognor liete e contente?

CORO Gnorsi, se abbiam tutti a morire,
Non è meglio morir allegramente?

LAU. Buona logica inver; ma tu che hai
(rivolgendosi ad una che ha il capo basso)
Con quel musin contrito? oh ti capisco;
Sta attenta e il capo torci alla mia volta
Ed un consiglio ascolta –
È una novella allegra e gioviale,
Pensa a trarne tu stessa la morale.

Casta ed ingenua
Psiche gentil,
Era una rosea
Alba d'April.
Cupido un dì
Se ne invaghì,
E fra le tenebre
La visitò.
Ma v'è chi un dubbio
Nel cor le pon,
Non sia quell'inclito
Sposo un dimon.
Casta ed ingenua
Psiche gentil,
Si credè vittima
D'un mostro vil.
E da se stessa
Trepida, oppressa,
Volle veder
Se fosse ver.

Una notte che ad essa vicino
Vinse il sonno lo sposo divino,
Una fiaccola accese, e le forme
Vide in esso d'un nume che dorme.

Ed allor dalla face tremante,
Una breve favilla partì
Che lo punse, il leggiadro dormente
Si riscosse, guatolla, e sparì.

Oh quante lagrime
Psiche versò,
Oh di che gemiti
Il ciel stancò.
Finchè al suo strazio
Commosso il ciel,
Le diè congiungersi,
Al suo fedel.
Se chiudi in cor,
Verace amor,
Non dubitar,
Non sospettar.

SCENA III.

Selvaggia in abito discinto, e tuono lamentevole, guardando intorno furtiva e sospettosa; e precedenti.

SEL. O giovinette a cui l'april degli anni
I suoi sorrisi, e le sue gemme lascia;
Pietà vi prenda d'infiniti danni,
Pietà fanciulle, di mia lunga ambascia.
La casa ed il poder,
M'ha tolto lo stranier.

LAU. T'avanza sventurata, e dì chi sei:

SEL. Oh, miserere degli affanni miei!
Son del contado; d'ogni ben fornita
Fu la mia casa, e schiusa al vïandante;
Ed or m'è forza trascinar la vita,
Di porta in porta afflitta mendicante.
(*a Laudomia*) Pietà di me gentil,
Dammi per oggi asil,
La casa ed il poder,
M'ha tolto lo stranier.

LAU. Vieni, ah, vieni, a noi t' affida.
Dio pietoso a noi ti guida;
Per sua grazia il poveretto
Vien sovente al nostro tetto,

Nè dei Lapi fu crudel
Agli afflitti il vecchio ostel.

SEL. (*da sè*) Maledetto sia dal ciel
In eterno quest' ostel!

LAU. (*volgendosi alle amiche, ed a Selvaggia*)
Volgi a mie stanze, o sventurata il piè, (*a Sel.*)
Questo tetto ospital dischiuso è a te.

(*le giovinette precedono Selvaggia e rientrano nelle interne stanze. Questa, giunta presso la soglia indicata, s'arresta pensierosa, quindi torna indietro con meraviglia finta*)

SEL. E che? dei Lapi l'ospite son io?
Son presso all'uomo più benigno e pio?
Che diè sua figlia (non so bene il ver)
Al più leggiadro, e ardito cavalier?

LAU. Io son quella, ad un prode ho dato il cor,
Ma il sacro rito non ci strinse ancor.
Pur non è lungi l'aspettato dì
Che unisca il cielo quel che amor unì.
(*da sè*) La letizia ond'io son presa,
Vorrei sculta in ogni aspetto.
E veder d'un solo affetto
L'universo palpitar!

SEL. (*da sè*) Vendicar l'atroce offesa
Potrò alfin su lei, su tutti... (*con accento d'ira*)
(*contenuta ma profonda ed implacabile*)
Suonerà di nènie e lutti,
Non già d' inni il vostro altar!

(*Laudomia accompagna breve tratto Selvaggia e torna in scena. Selvaggia esce*)

SCENA IV.

Laudomia, Niccolò, Lamberto.

LAU. Ecco mio padre; e l'amor mio con esso!
NIC. Figlia!
LAU. O mio padre!
NIC. A noi messaggio venne
D'alto momento. Omai Firenze stringe

Da tutte parti l'inimico. Spento
Ferruccio, vuolsi di novello prode
L'imperio, e il senno.
(*indicando Lamberto*) Ei quel sarà.
LAU. (*mettendo le gote fra le mani*) Gran Dio!
LAM. Deh non pianger.
NIC. Ti calma, e che? non parti
Bello il destin di chi l'estreme prove
Fa per la patria?
LAU. (*a Niccolò*) Deh mi assolvi; io sono
Povera donna; (*a Lamberto*) Va, pugna... il Signore
Ti riconduca a me.
NIC. Premio egli chiede
Tua mano, e chiede che oggi stesso il sacro
Rito v'unisca.
LAU. (*con ansia ed incertezza*)
Oh, padre mio...
LAM. Consenti?
LAU. Si... dolce amico.
NIC. Ad apprestar l'altare
Io corro – (*parte*)
LAU. Oh ciel!
LAM. Deh mi sorridi, e nova
Grazia e virtù dal labbro tuo mi piova...
Prima che a te mi tolgano,
Fa ch'io t'adduca all'ara.
Dei rischi, della gloria,
A me la via rischiara.
Quel rito, ah sì, fia sacro,
Dei falli miei lavacro;
E sul compagno vigile
L'anima tua sarà. –
LAU. Quale arcano dolor?
Tutto confida dell'amico al cor...
LAM. Non chieder, no, qual'ansia
Oggi il mio spirto offende.
Qual sul mio petto un cumolo
D'aspre memori escende!

(*con terrore sempre crescente*)
Di maledetti imperii;
Di trucidate genti!...
Di suscitati incendii,
Di rotti giuramenti!...!... (*con un grido*)
(*lunga pausa*)
Ma poi che in tua custodia,
Visse lo spirto mio!
Poichè ci strinse unanime
Dolce fatal desio,
Io più non chieggo agli uomini
O spirito fedel:
A me pietoso un angelo,
Schiuso ha le vie del ciel! -

SCENA V.

Entra **Niccolò** seguito da congiunti e famigliari. **Laudomia** e **Lamberto.**

NIC. Congiunti, amici, qui v'accolsi. Al prode
(*indicando Lamberto*)
Che estremo tenta e disperato assalto
Contro il nemico della patria nostra,
Dò guiderdon la figlia mia. Voi siate
Testimoni del rito.
CORO Vivan gli sposi e lunga
Felicità le sorti lor congiunga.
(*vengono giovinette con cesti di fiori, una di loro porta la ghirlanda, l'altra il velo nuziale, e vanno per porre ghirlanda e velo sul capo di Laudomia*)

SCENA VI.

Selvaggia lanciandosi fra Laudomia e Lamberto. **Marco** segue Selvaggia, avvolto in ampio mantello, e precedenti.

SEL. V'arrestate! (*stupore generale*)
CORO Che vuol?
SEL. (*con ironia e rabbia contenuta, a Laudomia*)
Cortese fosti
Per me fanciulla, ten darò mercede.

CORO Che vuol costei?

SEL. (*indicando Lamberto*) Quest'uomo
A cui tra poco t'unirà l'altare,
È un uom codardo!... un vil!

LAM. (*con violenza*) Chi sei, che dici?

SEL. (*con estrema violenza*)
Un' innocente al vitupero ei trasse!
E di stento, e di fame,
Ei fè morir sua figlia! (*a Lamb. togliendosi il velo*)
Mi conosci?
Mi riconosci tu?

LAM. (*riconoscendola*) Gran Dio!

NIC., LAU. *e* CORO Rispondi!...
Taci?... tremi?... vacilli? ti confondi?...

LAM. (*da sè*) (Odo terribil voce
Che infame, infame grida!
Chi mai l'accusa atroce
Potrà da me stornar!)

LAU. (Odo terribil voce
Che infame, infame grida!
Ahi che l'accusa atroce
Non sa da lui stornar.)

NIC. (Odo terribil voce
Che infame, infame grida!
No, no, l'accusa atroce
Non sa da lui stornar.)

SEL. (La gioia in cor già scendere
Della vendetta io sento,
Parmi che il lor tormento
Dia tregua al mio martir.
Non spegne l'odio atroce,
Sol cangia il mio soffrir.)

CORO (Odo terribil voce
Che infame, infame grida!
No, no, l'accusa atroce
Non sa da lui stornar.)

MAR. (La voluttà nell'anima
Della vendetta io sento.
Parmi che il lor tormento
Accresca il mio gioir.)

NIC. (*a Lamberto*)
L'onor, la fede spergiurasti! io nego
A te mia figlia!

LAM. Oh m'ascoltate!

TUTTI Parla!...

LAM. Che dir potrò? l'inferno è in me!

TUTTI (*a Lamberto meno Laudomia*) Codardo!

LAM. (*a Laudomia*)
Amica addio corro a morir col ferro
In pugno! Il sangue mio
A te consacro, ed a Firenze!

NIC. (*si slancia su Lamberto: gli strappa la spada e la fa in pezzi*)
Infame
Brando mai fu di libertà difesa!

NIC. CORO *e* TUTTI (*meno Laudomia*)
Va spergiuro mentitor!

LAU. Ah la morte io sento in cor!

TUTTI (*meno Laudomia*)
Va perversa! di Caino
Il peccato in fronte hai scritto;
Va, farebbe il tuo delitto
Sin l'inferno innorridir!

LAU. Sventurato a Dio ti volgi,
Egli indulga al tuo martir!

NIC. Qual fragor? (*porgendo l'orecchio*)

SEL. Mira!... (*sollevando le cortine del verone*)

TUTTI Oh terrore!... fia ver!...

NIC. Che!... venduta Fiorenza allo stranier!

MAR. (*gittando via il mantello*)
E voi siete prigioni –
(*irrompono sulla scena schiere di soldati Spagnuoli che piombano sui Fiorentini e li disarmano. Niccolò corre al verone e retrocede forsennato*)

SEL. Son vendicata!...
NIC. Oh mia Fiorenza!!
TUTTI Ah!!!

(*Niccolò cade bocconi - Lamberto e Laudomia si inginocchiano presso a lui - dietro Selvaggia con le braccia sollevate in atto di gioia infernale. Marco e soldati Spagnuoli che tengono stretti i Fiorentini.*)

QUADRO

Cala lentamente la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Vestibolo con porta di fondo e porte laterali guarnite di catenacci.

Niccolò de' Lapi, Lamberto, Laudomia
e Fiorentini incatenati.

(*Niccolò è inginocchiato, attorno a lui tutti gli altri.*)

NIC. »Dio Re nostro, gran Dio ascoltaci,
»In te sol, in te sol confidiamo.

CORO »Dio Re nostro, gran Dio ascoltaci,
»In te sol, in te sol confidiamo.

NIC. »Pronti a morir noi siamo
»Abbi di noi pietà.
»C'ispira Tu, ci aïta,
»Men dura a noi la vita
»La grazia tua farà.

SCENA II.

Selvaggia che resta in fondo della scena tutta avvolta nell'ombra; **Marco** che s'avanza; i precedenti.

LAM. Oh chi mai giunge?
NIC. Oh ciel pietà!...
MAR. Piagnoni, il fato vostro
Fia deciso tra poco.
(*volgendosi alle guardie*)
Ognun traete
In separato carcere.
LAM. (*a Marco*) Codardo!
LAU. Pria morire. (*lanciandosi verso il padre*)
MAR. A forza sien tratti
L'un dall'altro divisi.

(*Degli armigeri chi afferra Niccolò, chi Laudomia e chi Lamberto*)

NIC. Figlia...
LAM. Laudomia!...
LAU. Io moro!...
MAR. Or compito sia tosto il cenno mio!
NIC. Noi ci vedremo in Ciel!...
LAU., LAM. *e* NIC.
Noi ci vedremo in Ciel! -
NIC. Addio miei figli, addio!...
LAU. Padre
NIC. Figlia addio
MAR. Va!... ti affretta.

(*Niccolò, Laudomia e gli altri prigionieri son condotti via in separate prigioni. - Resta Lamberto, Marco, ed in fondo Selvaggia*)

SCENA III.

Lamberto, Marco e Selvaggia

in fondo della scena.

LAM. Ed io qui resto?
MAR. Sì.

(*Lamberto annichilito si getta su d'un sedile di pietra e nasconde la faccia tra le palme*)

MAR. (*alle guardie indicando Selvaggia*)
Voi di costei
Obbedite al voler siccome io fossi.
Sia legge la sua mente. (*a Selvaggia*)
Addio. (*parte*)

(*Restata sola Selvaggia, con un cenno congeda le guardie, poi s'avanza lentamente; e dopo aver contemplato con profonda tristezza ed affanno Lamberto, dice:*)

SEL. Eccolo!... oh qual nel seno
Mi procellano affetti! e fansi guerra
Amor, pietade, e inesorato sdegno! -
Lamberto... (*chiamandolo*)
LAM. Oh ciel sei tu!... tu!... tu... mi corre (*con orrore*)
Un fremito d' orror tutte le membra!

SEL. (*con solennità*)
Me fanciulla innocente ed amorosa
Tu conoscesti! - condannata all'onta;
Dall' ira avvelenata e dal rimorso,
Ludibrio orrendo di me stessa ed altri,
Mi vedi or qui!...

LAM. Dammi la morte, e vanne.

SEL. No; pria m' ascolta!... e il calice nefando
Ch'io bevvi, or bevi tu! T' ho ricercato
Sulla via del delitto. Onor di donna,
Affetto!... anima!... e quanto un cor ha gemme
Perdei!... per te!... barbaro! E ancor non basta;
La figlia tua morì di stento!...

(*Dall'ira passa ad impetuoso dolore, e scoppia in singhiozzi*)

LAM. Oh Dio!
Che dici!... orrore!...

SEL. (*con grido straziante*)
Oh figlia! oh figlia mia!

LAM. M'odi! la morte è a me d'appresso; io giuro
Per Dio che m'ode, per l' amato capo
Di nostra figlia, che fedel ti fui.
Ferito caddi, e prigioniero quattr' anni
Giacqui tra i ferri; e quando a te ritorno
Feci, il villaggio in cenere ridotto
Rinvenni; e t'ho cercata!... invan!

SEL. Che parli?...

(*con affetto e commozione affannosa, ed amore*)

Fia ver!... fia vero!... non ci hai tu scordate?
Tu pur soffristi?... oh dimmi
Che non deggio abborrirti,
Che nelle mie sciagure
Non fui sola... e tu pure
M' hai cercata!... e m' amasti,

(*con giòia irrefrenata*)

E hai pianto di mia sorte!...
Vissuto ho assai!... dolce mi fia la morte!

Bello e puro a me dinante
Ritrovarti alfin m'e dato,
Come al dì che a te beato
Affidai lo spirto amante.

(con angoscia come riscuotendosi e venendo a tremenda realtà)

Ti riveggo altero e bello,
Ed io dunque?... ed io!... sventura!...
Ah per me non ha natura
Una voce di pietà!...
M'abbandona; ai miei tormenti
No conforti il ciel non ha. *(piange)*

LAM. Basti ah basti il sangue mio, *(con dolore)*
Ma di lei pietà gran Dio,
gran Dio pietà!

(solenne con entusiasmo crescente)

Ah solleva al ciel la fronte,
Se la terra t'abbandona,
Ai tuoi falli Iddio perdona...
A me sacra sei tuttor! –

SEL. *(tornando in se, e con disperazione)*
È tardi!... Ad altra hai dato il cor!

LAM. Deh taci!
Che mai rimembri!...

SEL. Si, tu l'ami!

LAM. Taci.
Presso all'avello io son; se il puoi, la salva.
(rintocca la campana degli agonizzanti)

SEL. Tu l'ami! ed ella di te è degna!

LAM. Suona
L'ultim'ora; ten va!...

SEL. *(con cupa risoluzione)* No; l'ultim'ora
Suona per me!... si, tu vivrai...
(In questo momento l'anima di Selvaggia è rialzata - Il sacrifizio stesso le fa provare una nuova ed ineffabile gioia)

LAM. Che parli?

SEL. Vivrà la donna del cor! la sposa.
Fuggi... ti salva...
LAM. Ah no!
SEL. Lo voglio!
LAM. Lascia
Ch' io mora!...
SEL. Va; raggiungeravvi in breve
Della tua sposa il padre!
LAM. Oh cor sublime!
SEL. Di qui fuor vi trarrò.
Vivi! felice
Sii... dolce amico... e colla sposa prega
Per me.
LAM. Gli accenti la pietà mi nega.
SEL. No, non è dato esprimere
Il mio conforto immenso,
Egli è immortal compenso
All' ansia dell' amor!
LAM. Ah! se i contesi gaudj
Del ciel a noi dispensi,
Il ciel a te compensi
L' immenso tuo dolor.
(*Selvaggia trae con sè Lamberto*)

SCENA IV.

Prigione, vicino la chiesa.

Niccolò de' Lapi disteso su d'un letticciuolo.

NIC. (*s' alza*)
Lunghe son l'ore a chi le conta e soffre...
Affrettati, suprema
Alba di morte – Inesorati sdegni
Gravan sul capo mio! O figli miei!
(*dopo lunga e dolorosa meditazione s'accosta alla finestruola sbarrata, e guarda il cielo*)
Colora
Già l' alba il ciel! Rimane a me brev'ora.

Nell'ora suprema che ratta s'avanza,
Nell'ora tremenda che muor la speranza,
Perchè le memorie di gioia e d'affanno
Ritornano, e al core più vive si fanno?
E all' alma lucente di riso e pietà
Ritorna il fuggito mattin dell'età?

Ricorrono i giorni di gloria e d'amore.
Oh sposa, o figliuoli, o amici, o fratelli,
E voi che nel grembo raccolse il signore.
Che il sonno dormite de' gelidi avelli,
Si spezzano i ceppi, l'esilio finì,
Noi l'alba congiunge del prossimo dì.

SCENA V.

Aguzzini trascinano **Selvaggia** che cade immobile, indi **Lamberto** è tratto anch' esso. — **Niccolò.**

NIC. (*al giungere di Selvaggia*)
Nuova vittima giunge...
(*si avvicina a Selvaggia*) Oh che mai veggio!...

(*In questo punto nella stessa prigione è buttato Lamberto, che resta esterefatto in fondo alla scena dove fu lasciato*)

Quella che ci tradì; perchè qui vieni
A nuove insidie ed a turbar l'estrema
Ora che avanza a me?

LAM. (*si riscuote e si avvicina a Selvaggia e Niccolò*)
Non vedi il sangue
Che gronda dal suo fianco?

NIC. Oh, mio Lamberto!
Tu?... e i miei figli?

LAM. (*indicando Selvaggia*) Son salvi; ad essi
Porse modo di fuga!

NIC. (*a Selvaggia*)
Tu!... I figli miei salvasti?...

LAM. E te far salvo
Meco tentava; ma sorpresi fummo
E tratti in ferri – Atroce infame plebe
Di Palloschi seguianci, e fu chi d'ira
Impazïente aprille il fianco!...

SEL. Io moro!...

NIC. Misera donna!

SEL. Ascolta... suona
La squilla dei morenti!... Ah mi perdona!...

NIC. Su te pentita e supplice
L'ira del ciel non gravi!
Piangi, e la schietta lagrima
Ogni tua colpa lavi.

Tu piangi?... e le tue lagrime
Perdute, ah no, non sono!...
Sorgi, e com'io perdono,
Iddio perdona a te.

a 3

Voli il redento spirito
Fuor della notte amara,
S'inalzi al dì perpetuo
Ch'eterno sol rischiara.

Vinca gagliardo e impavido
Questa suprema ambascia;
Ritroverà fra gli angeli
Quel che piangendo or lascia.

Ai giubili del ciel
Scorta ci sia l'avel.

SEL. (*agonizzante*)
Padre... Lamberto... qui... sul core!... (*muore*)

NIC. *e* LAM. È spenta!

SCENA ULTIMA

Si apre una porta, e quella della chiesa nel mezzo ;
Entra la compagnia della misericordia, aguzzini, uomini d'arme, guardie — Il carnefice si appressa a Niccolò.

NIC. (*ai carnefici*)
Sottratto è un capo all' ira vostra !
LAM. Padre
NIC. Addio! - (*si abbracciano seguiti dai carnefici e guardie*)
CORO Pietà di lei Signor ! -
CORO (*interno nella chiesa*)
Sorgerà dal peccato e dal dolor,
Il regno del perdono e dell'amor!
Il regno del Signor!

(*Niccolò e Lamberto ripetono con fede ed entusiasmo le parole del Coro interno*)

CORO (*sulla scena*) Pietà gran Dio di lor !
Miserere !

NIC. (*benedice di nuovo il corpo esanime di Selv. – poi si avvia lentamente verso il carnefice – nell'inginocchiarsi sull'ultimo gradino cade la tela*)

FINE